

Rimosso lo striscione dell'opposizione alla celebrazione del triennio di presidenza di An Alla Provincia di Roma Moffa è come un faraone

14 addetti stampa per un miliardo circa di spesa annua

Massimo Solani

ROMA Hanno immediatamente rimosso lo striscione di contestazione, perché tutto era stato organizzato alla perfezione e nulla doveva essere lasciato al caso. Nulla tranne quella timida contestazione, che evidentemente non è piaciuta per niente ed è stata fatta immediatamente sparire alla faccia della libera manifestazione del pensiero garantita dalla Costituzione.

Quella di ieri, infatti, doveva essere la gran giornata di Silvano Moffa, il presidente della Provincia di Roma, che davanti ai cittadini della capitale aveva l'opportunità di presentare il proprio «rapporto alla cittadinanza», incensando il proprio operato nei tre anni in cui è stato alla guida di Palazzo Valentini. Ed invece qualcuno gli ha rovinato la festa rompendo le uova nel paniere di un'organizzazione capillare: è bastato uno striscione esposto dalle finestre dei gruppi consiliari di minoranza a mandare su tutte le furie «i fedelissimi» di Moffa. Pochi metri quadrati di tela bianca che beffardamente esposti alle spalle del palco allestito in piazza Santissimi Apostoli ricordavano «Caro Moffa non basta l'adunata per coprire la frittata». Una rima ironica che ha colpito nel vivo gli uomini di Alleanza Nazionale che, capeggiati dal consigliere Francesco Lollobrigida, si sono precipitati in una quindicina nella sede dei gruppi e, fattisi aprire dopo un presidio intimidatorio durato qualche minuto, hanno immediatamente rimosso lo striscione con l'aiuto di un poliziotto. «Questioni di ordine pubblico» ha spiegato l'agente, fra i sorrisi compiaciuti degli scongiurati del presidente. «Siamo tutti del partito - ha confessato fiero uno dei membri della spedizione - pensa che una volta anni fa mi fermarono insieme ad un amico che stavamo affiggendo dei manifesti, i carabinieri non ci chiesero i documenti, ma

Il manifesto che annuncia la manifestazione organizzata dal presidente della provincia di Roma Silvano Moffa, a destra nella foto



la denuncia

1200 miliardi in lire di residui passivi

Nel giorno del «rapporto alla cittadinanza» di Silvano Moffa, i capigruppo dei partiti dell'opposizione hanno però indetto una conferenza stampa per «smontare» i proclami del presidente della Provincia, pronto a convocare «l'adunata» per tessere le proprie lodi. «I cittadini di Roma e della provincia - recita il comunicato distribuito da Ds, Margherita, Rifondazione comunista, Verdi e Comunisti Italiani - si sarebbero certamente meritati di più e di meglio, e soprattutto avrebbero avuto bisogno di più atti concreti per l'ambiente, il lavoro, la viabilità e

trasporti, la cultura e i servizi sociali, lo sviluppo economico». Un comunicato duro in cui l'opposizione ha voluto presentare quelli che a suo avviso sono i risultati di quattro anni di malgoverno. Accuse precise e dettagliate che vanno dai 1200 miliardi di residui passivi per l'anno 2001, al piano di raccolta rifiuti bloccato da tre anni, dalla riduzione dei fondi per gli interventi nelle aree protette alla minisanatoria varata dal governo provinciale del centro destra. Il tutto passando poi attraverso le strade provinciali abbandonate a se stesse e pericolose, le politiche sociali «paternalistiche» del centro destra, l'incapacità della giunta guidata da Moffa di garantire la sicurezza ai cittadini e la sbagliata politica di gestione dell'edilizia scolastica basata sugli affitti a peso d'oro. «Ancora una volta - conclude il comunicato - per l'incapacità della destra i cittadini di Roma e della provincia pagheranno per questi quattro anni perduti».

ma.so.

soltanto se avevamo la tessera di An». E gli risate, specialmente da uno di loro che al collo portava appesa una celtica a mo' di medaglietta.

Fuori, nel frattempo, tutto procedeva come Moffa l'aveva immaginato, co-

me l'aveva studiato già prima del 29 maggio scorso quando la giunta provinciale approvò la delibera con cui stanziava gli 85mila euro necessari per l'organizzazione di un evento, il rapporto alla cittadinanza, che altro non è stato che un comi-

zio prelettorale (il prossimo anno si vota per l'elezione del presidente della Provincia) con il quale Moffa ha rilanciato la propria candidatura a Palazzo Valentini. Un comizio, mascherato da rapporto, in cui l'unico ruolo che spettava alla cittadi-

nanza era quello di saldare il conto, pagato di tasca propria la meticolosa organizzazione messa in piedi da Moffa per celebrare al meglio la giornata dell'autoelogio, senza nessuno a contraddirgli e con il pubblico ridotto al rango di spettatore

plaudente ai proclami dell'ineffabile. E allora giù dati, giù superlativi e compiacimento. Poco importa se ad oggi, denuncia l'opposizione, circa 60 comuni della provincia sono in piena emergenza idrica e ricevono acqua anche ogni 15 gior-



ni; poco importa se nel bilancio 2001 ci sono 1200 miliardi di vecchie lire di residui passivi, ovvero soldi preventivati e non spesi per le opere e i servizi ai cittadini; perché formalizzarsi poi se da tre anni, ovvero dall'avvento di Moffa alla Provincia, il piano di smaltimento dei rifiuti varato nel 1998 è praticamente bloccato, con Comuni che attendono ancora i finanziamenti per il varo della raccolta differenziata?

Quel che conta è apparire, saper vendere la propria immagine a mezzi di comunicazione e cittadini riuniti per il grande evento. Ben venga allora il giornalista Rai Alessandro Di Pietro («l'amico delle casalinghe» come ama definirsi viste le sue apparizioni nella rubrica «la casa del benessere» nel programma «Uno Mattina») ad aprire il comizio e presentare «il mio amico e vostro presidente Silvano Moffa» che sale sul palco stile berlusconiano a ricordare ai cittadini che il suo «rapporto» è una «sfida a superare il mito incapacitante di una politica pigra, poco nobile, fatta di frasi ad effetto e luoghi comuni senza senso. Una politica densa di chiacchiericcio e poco conclusiva. Di profilo alto quanto a visibilità e di profilo basso quanto a contenuti». Parole bellissime pronunciate però da qualcuno che dell'alta visibilità ha fatto il proprio «modus operandi» e che per assicurarsi ad ogni costo non ha esitato ad ingaggiare 14 persone che lavorano, a spese della Provincia ovviamente, nel suo ufficio stampa. Quattordici elementi ed un portavoce, fra i quali anche molti giornalisti professionisti, che si adoperano alacremente perché il Moffa-pensiero arrivi a tutti, media e cittadini, giustamente filtrato e controllato. Un ufficio stampa faraonico, con un organico pari a quasi un terzo della redazione romana dell'Unità, un ufficio stampa che secondo alcune stime costa ai cittadini oltre un miliardo di vecchie lire ogni anno. Un organico che forse nessun ente pubblico ha mai visto simile (ai tempi del presidente Giorgio Fregosi c'era un solo addetto stampa) e che ha suscitato le critiche sdegnate dell'opposizione affidate ad un'interrogazione urgente presentata lo scorso 17 giugno dalla Consigliera ds Tiziana Bolghini. «È l'elezione diretta che stimola a sperimentare percorsi nuovi ed affascinanti - ha spiegato Moffa ieri sera dal suo palco - È l'elezione diretta che ci chiama in causa per quel che facciamo, oltre che per le cose che diciamo».

Nedo Canetti

ROMA Maggioranza e governo sembrano sempre più decisi a non dare alcun seguito alla lettera del Presidente della Repubblica sulle garanzie da fornire per la salvaguardia del patrimonio pubblico. Ieri si è presentata un'altra occasione. Nell'aula del Senato era in discussione, per le ultime battute, il collegato alla Finanziaria sulle infrastrutture e i trasporti, il primo provvedimento «utile» per inserire in uno strumento legislativo le norme invocate da Ciampi: ma la maggioranza, per bocca del relatore, Luigi Grillo, Fi e del governo, nella persona del viceministro ai Lavori pubblici, Ugo Martinat, ancora una volta, si è opposto a questa soluzione. La scorsa settimana, durante l'esame, in seduta notturna, del provvedimento, in commissione, si era raggiunto un accordo, sottoscritto dall'allora sottosegretario, Vittorio Sgarbi (che, per questo, ci ha anche rimesso il posto) per trasformare in norma di legge il famoso odg Vizzini, approvato nel corso delle votazioni sul decreto salva-deficit. Ma poche ore l'accordo era stracciato e la misura salva-patrimonio veniva cancellata, come subito denunciato dai senatori dell'Ulivo. Ieri, il tema è tornato all'attenzione del Senato. A inizio di seduta, Saro Turrone, verdi; Paolo Brutti, Ds e Paolo Fabris, Margherita sollevavano nuovamente la questione, chiedendo di mettere in atto l'accordo raggiunto in commissione, respon-

Beni ambientali, Ciampi senza risposta

Il Senato vota la legge ma perde l'occasione di inserire il provvedimento chiesto dal Presidente

dente alle esigenze di tutela del patrimonio storico e artistico del Paese, sottolineate nella lettera di Ciampi. Brutti ricordava che l'opposizione, per poter giungere ad una soluzione positiva, aveva ridotto i propri emendamenti da 3.000 a 300 ed era disposta a ridurli ulteriormente. I rappresentanti dell'Ulivo ricordavano che il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi aveva assicurato che sarebbe stato lo stesso Presidente del consiglio a rispondere positivamente al Capo dello Stato. Ambigua e incerta la risposta di Grillo. D'accordo sul contenuto, ma non sul metodo, perché, a suo giudizio, la strada da percorrere è quella della «direzionalità» del Presidente del consiglio, che - bontà sua - già si sarebbe attivato in tal senso. Scorbutica, quasi irridente, invece, la risposta di Martinat. «Il governo - ha affermato - capisce che l'opposizione fa il suo mestiere e che la proposta di ritirare tutti gli emendamenti è una sorta di canto delle sirene; tuttavia, il governo non intende assolutamente ac-

Limiti di velocità, un residuo ideologico del comunismo

ROMA Non ci avevamo mai riflettuto. Ad illuminarci sono stati il capogruppo della Lega Nord per l'indipendenza della Padania alla Camera, Alessandro Cè, ed altri 25 deputati leghisti. I limiti di velocità sulle strade italiane sono di sinistra, retaggio probabilmente dell'egemonia comunista finalmente debellata, ma non del tutto, dalla vittoria elettorale della Cdl. Non solo, scrivono, infatti, in un'interrogazione al ministro Pietro Lunardi (discussa ieri nel corso della question time a Montecitorio) sono «anacronistici» ma addirittura «frutto di ideologie politiche non condivisibili». Ben venga, allora, applaudono i padani, l'elevazione del limite a 150 chilometri orari sulle autostrade, uno dei fiori all'occhiello del titolare delle infrastrutture e dei trasporti, che ha finalmente spazzato dalle grandi arterie italiane questa eredità ideologica, forse marxista. Ma non basta. Il «retaggio» si annida ancora in altre sedi, a livello locale, per esempio. Ora, ha sostenuto un alliere della velocità del Carroccio, Cesare Rizzi, illustrando l'interrogazione, occorre snidare questi ideologi dell'andar piano anche negli angoli più recessi del Paese. Seconda tappa.

Eliminare i tanti altri «sinistri» (non nel senso degli incidenti, per carità) limiti, quello dei 30 chilometri orari nei quartieri; dei 50 nei centri abitati; dei 70 sulle strade urbane ad alto scorrimento. Aumentiamo anche questi, propongono gli interroganti, è una battaglia di libertà. I limiti, per Rizzi, non solo sono ideologici, ma anche antistorici, così i cittadini che, com'è noto, la storia la conoscono, non ubbidiscono alle leggi, superano i limiti, pagano anche le multe, in attesa che la crociata della Lega sconfigga questi «anacronismi». Siamo in tempi di revisionismo, com'è noto. Bisogna rivedere tutti i «vecchi» testi. L'elenco è lungo, come ha segnalato Dell'Ultri con il suo manifesto della destra. I seguaci di Bossi non vogliono restare indietro ed ora aggiungono all'elenco anche il Codice della strada, noto testo ideologico della sinistra, che addirittura detta prudenza sulle strade, senza tenere conto quale vento di libertà e di modernità spiri nell'aumento dei limiti della velocità. E Lunardi, invece di rispondere con una risata, ha incamerato felice il plauso ai suoi 150 all'ora e ha promesso che alle altre richieste ci penserà...

n.c.

colgiere un emendamento che traduca in norma i contenuti dell'odg Vizzini». «Potrebbe tutt'al più - ha cercato di ironizzare - accogliere un altro odg analogo a quello già approvato». «A distanza di dieci giorni il governo - ha commentato l'ex ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri - il governo non ha ancora dato una risposta alla lettera del Presidente Ciampi che invitava Berlusconi a ripristinare in maniera certa ed univoca le garanzie di tutela del nostro patrimonio storico-artistico che il decreto salva-deficit ha fatto saltare: evidentemente non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». L'esponente diessina ha poi segnalato che la stessa Corte dei conti ha invitato - con una nota del procuratore generale, Vincenzo Apicella - a rendere più trasparente l'intreccio societario tra «Patrimonio spa» e «Infrastrutture spa». «È solo l'ultimo - ricorda - di una serie continua di moniti e avvertimenti lanciati al governo dalle più alte sedi istituzionali, affinché si scioglano le ambiguità contenute nel famoso decre-

to». La Corte teme che l'intreccio finanziario tra le due Spa possa mettere in pericolo la trasparenza e determinare una sorta di annebbiamento dei controlli parlamentari. «Sono stati così colpiti - sostiene Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - due cavalli di battaglia del governo, la riforma fiscale e appunto le società Infrastrutture e Patrimonio, costituite per fare cassa, senza che siano sottoposte ad alcun controllo. I pesanti rilievi della Corte - afferma - ricordano a Berlusconi e Tremonti che la richiesta del Presidente Ciampi, al di là delle enunciazioni di principio, è caduta nel vuoto». Il centrosinistra ha condotto sul provvedimento, norma per norma, una lunga e dura battaglia, riuscendo a strappare alcuni risultati, come la cancellazione dell'autostrada Livorno-Civitavecchia, aversata dalla redazione Toscana, dagli enti locali e da tutte le associazioni ambientaliste. In alternativa, il relatore ha proposto un non ancora ben definito «corridoio tirrenico». Un odg ds (primo firmatario Accursio Montalbano) fatto proprio anche dalla maggioranza impegna il governo a ridurre il numero delle «stazioni appaltanti» per migliorare il controllo di legalità sul territorio nazionale, come aveva chiesto il procuratore antimafia, Vigna. Un'altra misura, sempre anticorruzione, riporta al 30%, anziché 50% come da testo originario la percentuale di lavori subappaltabili.

l'intervista

Amos Luzzatto

presidente comunità ebraiche

Gianni Marsilli

ROMA Il professor Amos Luzzatto si appresta a riempire il suo secondo mandato alla presidenza dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane.

Professore, è sempre animato dallo stesso spirito unitario?

Sempre. Credo che nel concreto significhi cercare di evitare che si esaltino differenze che non sono sostanziali. Le vere differenze nell'ebraismo italiano sono nel confronto tra il nord e il centro, e tra le grosse e le piccole comunità. Ma ha carattere più storico che politico. Parlare di destra e sinistra non ha molto senso. Tanto che le mozioni congressuali sono state

Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane



firmate da tutti.

Qualcuno l'ha accusata di essere un "ebreo di sinistra"...

Non l'ho mai detto. Sono un uomo di sinistra, questo sì. Ma credo che la nostra presenza politica nella società italiana

non debba tradursi nel rappresentare l'uno o l'altro schieramento. Il nostro compito pubblico è di essere i portabandiera contro tutti i razzismi e in difesa di tutte le minoranze religiose.

L'antisemitismo: lei ne ha denun-

Il neoletto presidente degli ebrei italiani: «Ci vorrebbe Gramsci per capire il conflitto in Medio Oriente»

Andremo tutti a farci prendere le impronte

ciato il proliferare anche a sinistra.

Vede, io non credo che il conflitto mediorientale sia la causa della recrudescenza dell'antisemitismo che si registra anche in Italia. Credo piuttosto che nella sinistra Europa ci siano periodi di riacculturazione del fenomeno, dovuti a una crisi culturale, di valori, nella quale prosperano il razzismo e la xenofobia in generale, e l'antisemitismo in particolare. Ciò detto, non c'è dubbio che il conflitto mediorientale sia un comodo pretesto per gli antisemiti: invertire insomma l'ordine logico. A sinistra talvolta, per fortuna non in modo diffuso, si tende a vedere il mondo in bianco e nero. E questo porta a rigurgiti di antisemitismo anche da quella parte, con

mio grande dispiacere. C'è solo una persona che potrebbe aiutarci, ma purtroppo non è più tra noi: Antonio Gramsci.

Per la sua lezione analitica?

Sì, per la sua capacità di analizzare le dinamiche sociali, e le forze reali che si muovono al loro interno. A proposito di Medio Oriente, per esempio, nessuno si chiede mai da che parte stiano le grosse multinazionali petrolifere, e perché. Da parte nostra dovremo aiutare la sinistra a capire meglio.

Ci sono molte nubi anche con il mondo cattolico.

Io non sono in polemica con il mondo cattolico in quanto tale. Io sono in polemica con quella parte del mondo cattolico che usa terminologie di altri tempi.

Cosa devo pensare quando leggo su un giornale cattolico italiano frasi del tipo «a ferro e fuoco la terra del Risorto»? Oppure quando leggo «i carri armati con la stella di Davide?». Non è forse un modo di mettere in mostra fantomatici carri armati dappertutto dove ci sono gli ebrei? Io non posseggo carri armati.

Torniamo un momento sul Congresso appena conclusosi. Come imposterà i rapporti con la minoranza?

A Roma (da dove era partita l'offensiva contro la sua presidenza, ndr) c'è il 40 per cento della comunità ebraica italiana. Non solo, si tratta della sola comunità con una forte presenza popolare. Ha anche una caratteristica preziosa: è gente di cuo-

re, entusiasta. È evidente per me che deve avere il peso che le spetta. Ma ci sono anche le realtà del nord: Genova, Venezia, Trieste, Mantova, Livorno, Ferrara... Tutte piccole o medie, ma con un carico di storia incredibile, patrimonio di tutto il paese. Pensi che a Mantova ci sono le prime tipografie in ebraico venute dalla scuola di Gutenberg. Io ho fatto il globe-trotter, e continuerò a farlo.

Andrà anche lei al commissariato a farsi rilevare le impronte per protesta contro la legge del centrodestra?

Abbiamo approvato una mozione in questo senso. Ora dovrà tradursi in una delibera del Consiglio: quando accadrà, ci andrò. Anzi ci andremo tutti insieme.